

# LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 4 - N.º 65 (speciale attacco all'Iraq)

7 APRILE 2003

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

---

**Continua l'aggiornamento del sito**

[www.misteriditalia.com](http://www.misteriditalia.com)

[www.misteriditalia.it](http://www.misteriditalia.it)

**per gli aggiornamenti del sito clicca qui.**

---



(Fonte: Il Messaggero)

Un prigioniero iracheno catturato dagli americani, con un sacchetto di plastica in testa, cerca di confortare il suo bambino. Per gli americani, in questo caso, la tanto invocata Convenzione di Ginevra, è solo carta straccia.

## IN QUESTO NUMERO:

- Attacco all'Iraq: Bush e le armi di distruzione di massa di Saddam
- Attacco all'Iraq (2): per ex capo CIA è cominciata la "quarta guerra mondiale"
- Attacco all'Iraq (3): la strage del mercato è, comunque, colpa di Saddam
- Attacco all'Iraq (4): la strage di Najaf e le bugie americane
- Attacco all'Iraq (5): l'informazione è militarizzata
- Attacco all'Iraq (6): gli inglesi premiano al Jazira

- Attacco all'Iraq (7): "gli americani perderanno la pace"
- Attacco all'Iraq (8): piloti pieni di anfetamine
- Attacco all'Iraq (9): i cow boy americani prediligono il "fuoco amico"
- Attacco all'Iraq (10): le bombe a grappolo americane
- Attacco all'Iraq (11): accuse a Saddam anche per l'attentato ad Oklahoma city
- Attacco all'Iraq (12): per Lombardi Vallauri "è una carneficina di Stato"
- Bugie di guerra: Blair parla di esecuzioni, la famiglia di un militare ucciso nega
- Afghanistan: anche se non se ne parla il Paese è nel caos
- Convenzione di Ginevra: e le violazioni di Israele?

## DOCUMENTAZIONE

**OSTINATA CECITÀ** (l'aggressione all'Iraq era già pronta prima dell'11 settembre)

di George Monbiot

---

**PER UNA BIBLIOGRAFIA RAGIONATA SULLA POLITICA DEGLI STATI UNITI E LA GUERRA, SULL'IRAQ E SADDAM HUSSEIN, SULL'11 SETTEMBRE E SULLA SITUAZIONE ATTUALE**

di Antonio Moscato

---

### ATTACCO ALL'IRAQ:

#### BUSH E LE ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA DI SADDAM

E' qualcosa che sta creando notevole imbarazzo sia a Washington che a Londra. Mentre scriviamo, infatti, non è stata trovata una sola, misera, prova che **Saddam Hussein** ed il regime iracheno possiedano **armi di distruzione di massa** di alcun tipo. Motivo ufficiale per cui è stata decisa da parte anglo-americana l'**aggressione all'Iraq**.

Notizie di ritrovamenti di depositi di **armi chimiche e batteriologiche** ne sono state diffuse, ad arte, decine e decine. Tutte in seguito smentite anche se, certamente, non con la stessa enfasi con cui erano state date.

La disinformazione sulla questione **armi chimiche** nei primi 18 giorni della **guerra all'Iraq** è stata massiccia.

Si comincia il **24 marzo** quando il network televisivo **Fox**, vero braccio mediatico del **Pentagono**, diffonde la notizia che a Najaf, 160 chilometri a sud di Baghdad, **forze militari americane** hanno trovato un deposito di **armi chimiche**. La **Fox** cita un rapporto redatto da ufficiali del **Pentagono**. In serata, dal quartier generale del comando americano, il **gen. John Abizaid** informa la stampa che sono stati catturati a Najaf ufficiali iracheni che stanno fornendo informazioni sul deposito di **armi di distruzione di massa**.

Sempre il **24 marzo** si diffonde un'altra notizia: ad Al Kut, 170 chilometri a sud-est di Baghdad, è stato trovato un sito, più volte visitato dagli **ispettori dell'ONU**, pieno di **armi chimiche**. Il giorno dopo, **25 marzo**, è il **segretario alla Difesa Rumsfeld** ad alimentare l'allarme. A Tikrit, nel nord dell'Iraq – dice – il **rischio chimico** è elevatissimo.

Il **26 marzo** arrivano due notizie uguali e contrarie: il **segretario di Stato americano Colin Powell** è costretto a smentire che a Najaf sia stato trovato un **deposito chimico**, ma nelle stesse ore i **marines americani** scoprono, all'interno dell'ospedale di Nassirya, un deposito con 3.000 maschere antigas. Per un deposito di **armi chimiche** che svanisce, eccone un altro che di chimico, almeno, ha qualche indizio.

Il **27 marzo** a scendere in campo è uno degli schierati d'oltreoceano di **George W. Bush**, il **ministro della Difesa inglese, Geoff Hoon**. Con toni gravi **Hoon** annuncia che le forze britanniche hanno prove che dimostrano “*categoricamente*” che l'Iraq è pronto ad usare **armi chimiche**. Queste prove, a tutt'oggi, non sono mai state mostrate.

Il **28 marzo** un nuovo allarme **armi chimiche** viene lanciato da imprecise fonti del **Pentagono**: **ufficiali americani** hanno individuato **unità militari irachene** di prima linea con indosso **tute protettive anti-armi chimiche**. Le unità sono state intercettate mentre scaricavano barili di materiale non identificato da camion. Di questi **militari iracheni** e del materiale che scaricavano non si avrà più notizia.

Il **30 marzo** una mano alla disinformazione la dà un giornalista inglese, **Tim Butcher**, inviato del **Daily Telegraph**: una serie di equipaggiamenti iracheni utilizzati per la protezione e il rilevamento di **armi nucleari, biologiche e chimiche**, incluso un contatore Geiger, simulatori per il gas nervino, maschere anti-gas e tute protettive sono stati trovati dai **militari britannici** a sud di Bassora. Tra gli equipaggiamenti trovati vi erano anche alcune fiale su cui appariva, sia in russo che in inglese, la parola **Sarin (un potente gas nervino)** e l'avvertenza: “*pericoloso per gli esseri umani se esposti per più di dieci minuti senza maschera protettiva*”. Fiale di atropina, un antidoto utilizzato contro il **gas nervino**, sono state trovate nel nascondiglio, sui cui muri erano anche appesi dei poster con istruzioni in arabo su cosa fare in caso di attacco nucleare.

Manco a dirlo anche di questo deposito non si avranno più notizie.

Intanto da Washington, lo **stesso giorno**, il superfalco **Rumsfeld** comincia a mettere le mani avanti. Riferendosi al fatto che non siano stati trovati depositi di **armi chimiche**, in un'intervista alla solita **Fox**, **Rumsfeld** afferma: “*Per il momento il gen. Franks ed i suoi uomini stanno combattendo una guerra e hanno altre priorità. La ricerca di armi di distruzione di massa bio-chimiche in Iraq sarà una priorità dopo la guerra*”.

Il **31 marzo** l'affannosa ricerca di armi chimiche diventa un boomerang. Ricordate quello che disse **Colin Powell** il **5 febbraio scorso** davanti al **Consiglio di Sicurezza dell'ONU** quando, cercando di smentire gli **ispettori**, affermò che nel nord dell'Iraq esisteva una base operativa del **gruppo islamico Ansar al-Islam** che aveva a disposizione **armi chimiche**? **Powell**, in quell'occasione, arrivò perfino a mostrare la fotografia di un presunto **impianto di produzione di armi chimiche**. E' proprio il **31**

marzo che le *forze speciali americane* entrano nella *base islamica*, in precedenza colpita da un missile, e non trovano nulla.

Ma in questo mancato ritrovamento c'è anche la beffa. Poche ore prima il **gen. Richard Meyers**, in un'intervista all'*emittente televisiva statunitense ABC*, aveva affermato che la **ricina**, trovata poche settimane prima in una moschea di Londra, proveniva proprio dalla *base di Ansar al-Islam* dove erano state trovate anche **tracce di botulino**. Nella base non c'era traccia di alcunchè di chimico.

Il **1 aprile** nuova sensazionale rivelazione: nell'Iraq centro-meridionale i *marines* scoprono un enorme deposito di armi, composto da ben 40 fabbricati. Il sospetto che alcuni di questi fabbricati contenga **armi chimiche** è quasi una certezza. Poche ore appena e questa possibilità viene smentita.

Con il passare dei giorni per gli americani il perché non vengano trovate **armi chimiche** irachene comincia a diventare angosciante, tanto che il **2 aprile** una dichiarazione ufficiale viene affidata al **gen. Peter Pace** (non ridete, si chiama proprio così!!!). **Pace** afferma: *“l'Iraq non ha finora usato armi chimiche perché diversi comandanti riconoscono la libertà di scelta e rifiutano di impartire ordini immorali e illegali”*. In un'intervista alla giornalista **Paula Zahn** della **CNN**, la quale riesce a rimanere seria, il **gen. Pace** aggiunge: *“ci sono soldati iracheni che sanno cos'è giusto e che sono pronti a disobbedire”*. Viene da chiedersi: ma il **regime dittatoriale di Saddam** non era gerarchico, feroce e spietato con chi disubbidisce agli ordini? Oppure **Saddam** è, invece, democratico a tal punto da consentire l'obiezione di coscienza ai suoi *ufficiali*?

Il **4 aprile** nuova notizia: una strana polvere bianca è stata trovata in un sito industriale alla periferia di Baghdad. Poche ore appena e arriva la smentita: la polvere bianca è una sostanza esplosiva e non un composto per **armi chimiche**. Stessa fine per il materiale trovato, nello stesso giorno, a Latifya, a sudovest della capitale irachena. Alle deluse *forze speciali americane* resta in mano solo una fialetta vuota (ripetiamo: una fialetta vuota) con la scritta *“Tabun”*, un **agente nervino** usato dagli iracheni nella **guerra del 1980-1986 con l'Iran**.

Ancora il **4 aprile** un'*unità di marines* scopre vicino alla città di Nassirya (sud Iraq) tracce sospette nelle acque prelevate dal fiume Eufrate. L'*emittente americana MSBNC* parla di **tracce di cianuro e iprite**. Il test definitivo smentisce la presenza di **sostanze chimiche** nelle acque dell'Eufrate.

Lo stesso giorno cominciano le manovre sminuenti dell'*informazione ufficiale americana*. Questa operazione di disinformazione viene affidata alle gerarchie inferiori. Il **cap. Adam Mastrianni**, ufficiale per l'intelligence in seno alla *brigata d'aviazione della 101/ma divisione aviotrasportata*, in un'intervista all'*agenzia France Press* afferma: *“Ora che abbiamo superato il limite della grande cintura di Baghdad posso dire che la probabilità di un attacco chimico o biologico è trascurabile”*.

Ma, ancora il **4 aprile**, *forze USA* annunciano di aver trovato **fiale con polvere bianca** in due siti appena fuori Baghdad. Il giorno successivo, il **col. John Peabody** riferisce alla **Reuters**: *“Da prime analisi non sembra essere una sostanza che possa essere usata in attacchi chimici”*.



Ancora il **5 aprile**, ad Aziziyah, a sud est di Baghdad, su indicazione di un iracheno definitosi ex appartenete alle *forze speciali*, i *marines* cominciano a scavare nel cortile di una scuola femminile. Non troveranno nulla.

A questo punto sono necessarie alcune domande.

- 1) Se **Saddam** possiede – come gli americani sostengono e per questo hanno aggredito l'Iraq – *armi di distruzione di massa* perché non le ha mai usate?
- 2) Forse Saddam non usa *armi di distruzione di massa* semplicemente perché non le possiede più?
- 3) In questo caso come farà la *coalizione anglo-americana*, una volta finita la guerra, a giustificare l'**aggressione all'Iraq**?

Ma forse c'è una risposta a tutte queste domande. L'ha già suggerita **Rumsfeld**, sostenendo che la ricerca di armi chimiche diventerà una priorità dopo la guerra. Allora, potete scommetterci, almeno un deposito di *armi di distruzione di massa* verrà trovato, magari un deposito piccolo, piccolo. Provate ad indovinare chi avrà collocato in loco quelle micidiali armi di distruzione di massa?

---

## ATTACCO ALL'IRAQ (2):

### PER EX CAPO CIA

### È COMINCIATA LA “QUARTA GUERRA MONDIALE”

*“Gli Stati Uniti sono ormai impegnati nella quarta guerra mondiale, un conflitto che potrà durare diversi anni”*. A dichiararlo l'ex capo della CIA **James Woosley**, indicato dai media americani come un possibile candidato per una posizione chiave nella ricostruzione dell'Iraq.

In un discorso davanti a 300 studenti della University of California, a Los Angeles, **Woosley** ha affermato che *“la terza guerra mondiale è stata la guerra fredda. La quarta è diretta contro tre nemici: i governanti religiosi dell'Iran, i fascisti in Iraq e Siria e gli estremisti islamici come al Qaeda”*.

*“Questa quarta guerra mondiale – ha aggiunto **Woosley** - penso durerà considerevolmente di più di quanto durarono per noi la prima e la seconda guerra mondiale. Speriamo che non duri quanto i quattro decenni della guerra fredda”*.

L'ex capo della CIA ha detto ancora: *“Mentre ci muoviamo verso un nuovo Medio Oriente... lungo gli anni e i decenni che verranno... renderemo molta gente nervosa”*. Fra questa gente che diventerà nervosa, Moosley ha elencato alcuni alleati degli Stati Uniti, come il **presidente egiziano Hosni Mubarak** e il **governo saudita**. *“Vi vogliamo nervosi. Vogliamo che realizziate adesso, che per la quarta volta in cento anni, questo paese e i suoi alleati sono in marcia e che siamo dalla parte di quelli che voi - i Mubarak, la famiglia reale saudita – più temete: siamo dalla parte del vostro popolo”*.

---

## ATTACCO ALL'IRAQ (3):

## LA STRAGE DEL MERCATO È, COMUNQUE, COLPA DI SADDAM

Le cause della **strage del mercato di Baghdad**, che ha causato almeno 15 morti e numerosi feriti, non sono ancora chiare, ma sulla responsabilità della strage stessa non vi sono dubbi: la colpa è tutta del **dittatore iracheno Saddam Hussein**.

Su questo punto, come ha sostenuto il 3 aprile scorso, a Washington, la portavoce del segretario alla difesa **Donald Rumsfeld**, **Victoria Clarke**, il **Pentagono** non ha nessuna incertezza. Volutamente, il rais di Baghdad, definito “*uno dei peggiori criminali viventi*”, ha costruito “*gli obiettivi militari in mezzo alle città, tra moschee, scuole, negozi e abitazioni*”.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, la **Clarke**, ancora più fredda e determinata del solito, nonostante il vivacissimo tailleur coloro fucsia, ha detto: “*Ciò dimostra, ancora una volta, che a Saddam del suo popolo non gliene importa assolutamente niente. Non dimentichiamoci che, 15 anni fa, ha fatto una strage tra i suoi usando le armi chimiche*”.

Accanto alla **Clarke**, al suo terzo briefing dall'inizio della guerra, c'era il **generale Stanley McChrystal**, uno degli stretti collaboratori del capo di stato maggiore USA, **il generale Richard Myers**. E' toccato a lui dare la spiegazione militare, ancora piuttosto vaga, della strage del mercato. **McChrystal** ha fatto un passo indietro rispetto a quanto era stato illustrato in precedenza, da Doha, in Qatar, dai **portavoce del Comando Centrale (Comcent) USA**, secondo i quali un errore americano non era da escludere. Non scartando neppure lui l'ipotesi di un missile USA impazzito, **McChrystal** ha spiegato che attacchi americani erano diretti contro nove postazioni di artiglieria contraerea, installate a meno di cento metri dal mercato della strage. E' più probabile però, secondo **McChrystal**, che sia stata “*la contraerea irachena a provocare l'esplosione, perché gli obiettivi sono stati colpiti con grande precisione dalle armi intelligenti americane*”.

“*Potrebbe essere stato un missile terra-aria che ha mancato l'obiettivo*” ha ipotizzato il generale.

**Fonte: ANSA**

---

## ATTACCO ALL'IRAQ (4): LA STRAGE DI NAJAF E LE BUGIE AMERICANE

Una serie di ordini sempre più concitati, fino a quello finale “*Fermatelo, Red One, fermatelo!*”. E dal blindato M2 Bradley partono colpi di cannone da 25mm che cancellano una famiglia, uccidendo donne e bambini.

E' il racconto della strage ad un posto di controllo tra Najaf e Karbala fatto dall'inviato del **Washington Post**, che si trovava vicino al comandante che ha dato ordine di aprire il fuoco.

La ricostruzione del giornalista contrasta con le versioni ufficiali del Pentagono e del Comando centrale (Centcom) nel Golfo, che parlano di colpi di avvertimento esplosi prima dell'artiglieria.

Dalla ricostruzione del giornalista, i colpi di avvertimento sono arrivati troppo tardi, spingendo il comandante a dar l'ordine di aprire il fuoco con il cannone.

Il giornalista del **WP** si trovava vicino al **capitano Ronny Johnson**, che seguiva l'azione con un binocolo sull'autostrada numero 9 e dava ordini al plotone al posto di blocco. *“Sparate un colpo di avvertimento”* ha ordinato **Johnson** quando ha visto il furgone Toyota 4x4 che continuava ad avanzare. Poi, con sempre maggiore urgenza, l'ufficiale ha ordinato di sparare un colpo da 7.62mm contro il radiatore dell'auto.

*“Smettetela di perdere tempo! - ha urlato il capitano, secondo il racconto del giornale - quando ha visto che i suoi ordini in apparenza non venivano eseguiti con la necessaria rapidità. Quindi ha urlato a squarciagola: ‘Fermatelo, Red one, fermatelo!’ e sono partiti i colpi di artiglieria. Subito dopo aver ordinato il cessate-il-fuoco, il capitano Johnson ha investito di insulti il capo della pattuglia: ‘Hai appena ucciso una famiglia, perché non hai sparato colpi di avvertimento abbastanza in fretta!’”*.

Secondo il **Washington Post**, c'erano 15 persone stipate nella Toyota, che viaggiavano con le loro poche cose. Dieci di loro - racconta il giornalista - sono state uccise, tra cui cinque bambini che sembravano sotto i cinque anni. Un uomo aveva ferite tali che i medici militari hanno escluso che potesse sopravvivere. Una donna era rimasta nella carcassa dell'auto con i corpi straziati dei figli in grembo e rifiutava di scendere.

Sulla orribile **strage di Najaf Amnesty International** ha chiesto un'inchiesta *“completa e indipendente”*. *“Chiunque sia sospettato di uccidere illegalmente civili deve essere portato davanti alla giustizia”*, ha aggiunto l'organizzazione per la difesa dei diritti umani, secondo la quale *“il dovere di proteggere i propri soldati non può giustificare alcuna violazione del diritto umanitario. L'esercito deve mettere in atto misure per salvaguardare la vita dei civili e dei non combattenti, al fine di assicurarsi che incidenti del genere non si ripetano”*.

---

## **ATTACCO ALL'IRAQ (5): L'INFORMAZIONE È MILITARIZZATA**

**Paul Virilio** guarda la guerra in tv e rabbrivisce: lo allarma il *“tele-evangelismo”* americano, il *“delirio megalomane di George W. Bush”*, il rischio che una guerra *“illegale”* porti al caos mondiale.

Architetto, filosofo e polemista, **Virilio** è, a settant'anni, uno dei più rispettati intellettuali francesi. Ha all'attivo anche un libro di riflessioni sulla **prima guerra del Golfo** (*L'ecran du desert*) e gli sembra che la seconda sia ancora più inquietante e stia sfociando in una pericolosissima *“militarizzazione dell'informazione”*.

*“Siamo - dice **Virilio** - nella confusione totale. Più che contro l'Iraq quella incominciata è la guerra di Babele. Si moltiplicano le immagini martellate da reti televisive sempre più numerose, immagini che sono una curiosa miscela di umanitario e militare... Quelle immagini che ci danno in pasto sono lo strumento di una propaganda. Servono a dimostrare la giustezza dell'intervento americano”*.

Per il filosofo francese di origine italiana, studioso del fenomeno della accelerazione nelle società moderne, è *“derisorio e patetico che Donald Rumsfeld faccia il commentatore di immagini di guerra quando di quella guerra è l'attore principale”*. A suo giudizio il **Pentagono** si è trasformato in un *“ministero della paura”* e cerca di pilotare *“l'emozione collettiva”*.

*“Le immagini televisive - denuncia in un'intervista al quotidiano cattolico **La Croix** - sono lo strumento essenziale di questa gestione della paura e dell'emozione collettiva. Vedere, per esempio, **George W. Bush** e il suo stato maggiore in preghiera, prima della diffusione di immagini di guerra, non è anodino. Si tratta di tele-evangelismo”*.

*“La guerra - spiega - ha tre forme logistiche: la massa (soldati in legione, fortezze...), l'energia (armi) e l'informazione. Quest'ultima è sempre esistita, ma con le nuove tecnologie è ormai l'elemento dominante di ogni conflitto”*.

Per quanto riguarda la controversa operazione **Iraqi Freedom**, **Virilio** teme che l'informazione sia diventata una *“incomensurabile menzogna”*, una guerra *“demoniaca”* che azzoppa la verità e la realtà su scala mondiale. E' convinto che il Papa ha visto giusto quando ha definito la crociata anti-Saddam *“una minaccia per il destino dell'umanità”*.

Secondo lui sono finiti i tempi della guerra classica così come teorizzata da **Clausewitz**: *“Ormai - sospira il filosofo - la guerra prende un carattere informale, accidentale. Quella appena scatenata è un incidente storico come l'attentato contro il World Trade Center”*.

**Virilio** è piuttosto pessimista: o si stoppa il *“delirio megalomane”*, del presidente americano e - come vuole la Francia - gli si impedisce di decidere da solo sul dopoguerra, oppure si va ad uno *“squilibrio del terrore ancora più duraturo del vecchio equilibrio del terrore est-ovest”*.

---

### **ATTACCO ALL'IRAQ (6): GLI INGLESI PREMIANO AL JAZEERA**

La rivista inglese **Index on Censorship** ha insignito la popolare Tv satellitare del Qatar **Al Jazeera** con un prestigioso premio per la libertà di espressione, mentre la stessa televisione è il bersaglio delle polemiche che da Washington la accusano di parzialità e mistificazione.

Il premio - conferito per aver *“raggirato”* la censura - è considerato internazionalmente un importante riconoscimento assegnato a quei media impegnati nella lotta per la libertà e l'indipendenza dell'informazione.

La nomina di **Al Jazeera** era stata proposta a gran voce da personalità del settore e di certo il riconoscimento riflette l'attenzione e apprezzamento suscitati dalla Tv araba in buona parte del mondo dell'informazione.

*“Per l'integrità professionale e l'impegno nel rimanere indipendente ed oggettiva”*, recita la motivazione del riconoscimento, ricevuto da **Sami Haddad**, uno dei più noti conduttori del canale, durante una cerimonia a Londra.



Ma il premio viene assegnato in un momento quanto mai controverso, con la Tv accusata da Washington e Londra di trasmettere impunemente immagini del conflitto che violerebbero le regole del buon gusto e fomenterebbero sentimenti antiamericani. In sostanza di assumere una posizione di parte che influenzerebbe negativamente l'opinione pubblica araba.

Le accuse hanno suscitato l'ermesima smentita da parte dell'emittente il cui portavoce, **Jihad Ballout**, ha dichiarato: *“Noi non censuriamo gli orrori della guerra”*. **Ballout** ha affermato che la redazione effettua un accurato controllo delle immagini mandate in onda e valuta gli effetti sui telespettatori ed ha inoltre negato qualsiasi coinvolgimento di carattere politico.

*“Non stiamo con nessun partito o ideologia. Cerchiamo solo di fare il nostro lavoro nel modo più professionale possibile”*, ha detto.

La trasmissione di immagini drammatiche di edifici distrutti, bambini feriti e soldati alleati catturati ha suscitato le ire di Washington e Londra che cercano di presentare il conflitto come una guerra di liberazione per gli iracheni.

Ma **Ballout** ha rilanciato le accuse, affermando che se il **Pentagono** avesse permesso ai giornalisti di **Al Jazeera** di unirsi alle loro truppe sul campo, la copertura delle notizie sarebbe stata sicuramente più equilibrata.

*“E' un problema di accesso alle notizie. Se ci avessero permesso di lavorare come gli altri, sicuramente parleremmo delle forze alleate almeno quanto degli iracheni”*.

Secondo **Ballout**, Washington aveva inizialmente offerto ai reporters del canale arabo di seguire le proprie truppe sul campo, ma solo un giornalista dell'emittente si è potuto unire a un contingente di alleati. Per gli altri non è stato possibile per un problema di visti.

*“Noi abbiamo informato il Pentagono circa il dislocamento di tutti i nostri reporters ed abbiamo chiesto di avvisare tutti gli interessati”*, ha affermato **Ballout** dopo che a Bassora un fotografo era stato fermato per alcune ore. **Al Jazeera** sarebbe stata, infatti, l'unica Tv ad avere reporters all'interno di Bassora durante l'assedio dei giorni scorsi. Tra loro **Aquil Abdul Redha**, che è stato fermato mentre riprendeva alcuni depositi di generi alimentari che, a suo dire, erano stati colpiti da carri armati alleati.

---

## **ATTACCO ALL'IRAQ (7):**

### **“GLI AMERICANI PERDERANNO LA PACE”**

*“Fin da ora è chiaro che gli Stati Uniti vinceranno la guerra, ma che hanno già perduto la pace”* lo ha detto **Dominique Moisi**, vice direttore dell'**IFRI**, l'**Istituto francese per le relazioni internazionali**, sottolineando che *“gli iracheni non si sono arresi, questa è stata la svolta decisiva”*.

*“E' certo che l'America vincerà - ha spiegato **Moisi**, uno degli esperti di strategie internazionali più quotati al mondo, in un'intervista all'**ANSA** - ma ciò avverrà in condizioni tali che si può dubitare del dopoguerra”*.

Ma perché gli Stati Uniti, dopo soli 10 giorni di guerra, avrebbero già perduto la pace?

*“Per due ordini di motivi che sono fondamentali - sostiene **Moisi** - il primo è che hanno sopravvalutato la loro potenza tecnologica militare e la volontà di rigetto del regime di Baghdad da parte del popolo iracheno. Il secondo è che, al contrario, hanno sottovalutato il carattere nazionale della gente in Iraq e il sentimento di ripudio della guerra suscitato dalle immagini televisive nelle opinioni pubbliche internazionali”.*

**Moisi** - docente di geopolitica a Natolin, l'esclusiva scuola di Varsavia per i futuri dirigenti europei - aggiunge che l'errore di Washington è stato di *“non preparare l'opinione pubblica in modo adeguato, insistendo su una guerra che avrebbe dovuto essere breve e facile”.*

A che punto si è capito, secondo **Moisi**, che la strategia messa in piedi dai vertici americani non era adeguata?

*“La svolta - spiega il vicedirettore dell'IFRI, editorialista del **Financial Times** e di **Die Welt** - è stato l'atteggiamento iracheno. Di certo la gente è terrorizzata da un regime che piuttosto di combattere uccide i suoi sudditi. C'è un terrore staliniano in Iraq, ma nel popolo questo terrore è rinfocolato dal ricordo dell'inizio degli anni Novanta, quando gli iracheni, dopo la prima guerra del Golfo, furono abbandonati dagli Stati Uniti. E poi, risalendo molto più indietro nel tempo, in molti hanno il ricordo della lunga colonizzazione britannica. Tutto questo porta ad un rifiuto dell'America e dell'Occidente in generale, un sentimento che è un misto di paura e di fiera”.*

Quali, a questo punto, le previsioni di **Dominique Moisi** sul conflitto? Quanto durerà e cosa riservano i prossimi giorni?

*“Nessuno può saperlo - è la risposta - ma è certo che la resistenza induce ulteriore resistenza, eventuali rese inducono altre rese. Tutti oggi parlano della battaglia di Baghdad, ma nessuno sa come si svolgerà, quali sono i piani americani, come si difenderanno gli iracheni. Anche in questo caso, l'unica cosa certa è che a Baghdad si deve pur entrare. Ma la caratteristica di questo conflitto è che si conosce il vincitore, ma si ignora tutto del calendario”.*

*“C'è stato un punto nel quale si è capito che gli americani avrebbero fallito - conclude **Moisi** - ed è l'idea di entrare a Baghdad come liberatori, l'illusione di una rivolta guidata dagli sciiti. Ma quale modello di democrazia può essere imposto ad un paese con le bombe?”.*

**Intervista a cura di Tullio Gianotti**

---

## **ATTACCO ALL'IRAQ (8): PILOTI PIENI DI ANFETAMINE**

I piloti americani ingoiano piccole pillole arancioni, conosciute in gergo come “go pills” (letteralmente “pillola vai!”), composte di destrosamfetamina, per restare svegli

durante le missioni che compiono giorno e notte.

Il *Wall Street Journal* ha dedicato un lungo servizio sulla minaccia della “sleep deprivation” (la carenza di sonno) di cui sono preda i militari americani e britannici al fronte.

Secondo gli esperti, l'uomo ha bisogno di otto ore di sonno per notte perchè funzioni bene il corpo. Con meno, il sistema nervoso centrale va in tilt, sostiene, ad esempio, **Michael Thorpy**, direttore del **Sleep-Wake Disorder Center** dell'ospedale Montefiore a New York.

Quando c'è una carenza di sonno, spiega il **professor Thorpy**, c'è una riduzione della capacità del cervello di concentrarsi, ricordare, coordinare i movimenti e rispondere a stimoli con tempismo.

Per i militari che operano con le armi, in un clima carico di tensione, una mancanza di sonno potrebbe portare a errori e a calcoli sbagliati mortali. Il **WSJ** cita studi che dimostrano: per ogni 24 ore che si va avanti senza dormire, l'abilità di assorbire dati si riduce del 25%.

Per ora, i ricercatori militari considerano il “power nap”, il pisolino di potenza, la migliore cura. Due ore di sonno sono ottimali, ma anche soli 45 minuti – sostengono – possono dare beneficio.

Soluzioni, queste, adatte alle truppe di terra, ma non ai piloti, che viaggiano su lunghe distanze (dalle portaerei nel Golfo Persico o addirittura da Diego Garcia, nell'oceano indiano), in spazi ristrettissimi. Il loro toccasana resta la pillola arancione, distribuita dai medici militari prima di ogni missione.

Secondo il **professor John Caldwell**, psicologo e ricercatore del **Warfighter Fatigue Countermeasure Program** del laboratorio di ricerca dell'aeronautica militare in Texas, il pilota sotto l'influenza di una sostanza stimolante, come la destrosamfetamina, non commette più errori degli altri.

Non sono d'accordo con **Caldwell** i legali dei due piloti americani che uccisero, per errore, quattro soldati canadesi in Afghanistan mentre erano sotto l'effetto della pasticca arancione. E' questa infatti la loro tesi di difesa davanti al giudice militare che deve decidere se inviarli o meno davanti alla corte marziale.

**Fonte: ANSA**

---

### **ATTACCO ALL'IRAQ (9): I COW BOY AMERICANI PREDILIGONO IL “FUOCO AMICO”**

I *soldati britannici* superstiti il **29 marzo scorso** a un attacco di “fuoco amico” americano nel sud dell'Iraq hanno accusato, in un'intervista al *Times*, il pilota dell'aereo USA che li ha bombardati di essersi comportato da “*cow boy, come se fosse uscito per la fiesta*”, “*senza nessun rispetto per la vita umana*”.

Nell'attacco, avvenuto vicino Bassora un militare inglese è rimasto ucciso, e cinque sono stati feriti.

Le testimonianze dei militari britannici feriti concordano: il loro convoglio di cinque blindati è stato attaccato da un cacciabombardiere A10 americano. Questo aereo ha una tecnologia avanzata, ha sottolineato uno degli scampati, ma non ha sistemi di avvistamento per verificare se l'obiettivo che ha di fronte è nemico oppure no: “**E’ ridicolo**”.

Comunque, “**noi possiamo identificare un veicolo amico da 1.500 metri**” - ha aggiunto uno dei soldati intervistati - **e il pilota americano si trovava ad appena 500 metri dai tank britannici**”.

Quel pilota si è comportato “**come un cow boy, senza alcun rispetto per la vita umana**”, ha aggiunto un altro dei militari secondo il quale, quando il loro convoglio è stato attaccato si trovava vicinissimo a un gruppo di civili iracheni che alzavano una bandiera bianca: la persona più vicina era un bambino di non più di 12 anni, che era a non più di 20 metri di distanza.

Sono 24 i militari britannici che hanno perso la vita da quando e, iniziata la guerra contro l'Iraq: cinque in combattimento, 14 a causa di incidenti e altri cinque per il cosiddetto “fuoco amico”.

---

### **ATTACCO ALL’IRAQ (10): LE BOMBE A GRAPPOLO AMERICANE**

Profonda preoccupazione viene espressa da **Amnesty International** per l'alto numero di vittime civili che la guerra in Iraq sta provocando e per il ricorso alle bombe a grappolo nel corso di attacchi militari contro aree densamente popolate. Riferendosi al **massacro americano di al-Hilla**, avvenuto il **1 aprile**, una nota dell'organizzazione per i diritti umani afferma che almeno 35 civili, tra cui molti bambini, sono stati uccisi ed altri 300 sono rimasti feriti a seguito di un attacco lanciato dalle forze statunitensi contro la città, di al-Hilla.

**Amnesty International** si dice “**sconcertata**” per le notizie secondo le quali, durante l'attacco, sono state utilizzate bombe a grappolo, le famigerate **cluster bomb**. Il loro uso ad al-Hilla costituisce “**un attacco indiscriminato e una grave violazione del diritto internazionale umanitario. Se gli USA parlano seriamente quando dicono di voler proteggere la popolazione civile, allora devono impegnarsi pubblicamente a sospendere l'uso delle bombe a grappolo. Continuare a usarle significherà causare indiscriminatamente morti e feriti tra la popolazione civile**”.

Secondo le informazioni ricevute dall'organizzazione umanitaria, ad al-Hilla sono state usate **bombe a grappolo del tipo BLU97 A/B**. Ognuna di esse contiene 202 ordigni di dimensioni simili a una lattina da bibita. Le bombe a grappolo si spargono su un'area pari a quella di due campi da calcio. In almeno il 5% dei casi, gli ordigni contenuti al loro interno non esplodono all'impatto al suolo, trasformandosi in mine anti-persona e prolungando nel tempo il rischio di morte per chiunque vi entri in contatto.

---

### **ATTACCO ALL’IRAQ (11):**



## **ACCUSE A SADDAM ANCHE PER L'ATTENTATO DI OKLAHOMA CITY**

Una volta l'Iraq era uno "Stato canaglia", ora è diventato il concentrato di tutto il male del mondo, responsabile di ogni nefandezza.

Un gruppo conservatore americano ha citato in giudizio il **regime di Baghdad**, accusandolo di aver sponsorizzato l'**attentato di Oklahoma City** che il **19 aprile 1995** ha ucciso oltre 160 persone.

L'istanza di citazione a giudizio, presentata dal gruppo **Judicial Watch (sentinella giudiziaria)** e da un gruppo di avvocati di Oklahoma City, è stata fatta pervenire all'**ambasciatore iracheno all'ONU, Mohammed Al-Douri**.

Stando a **Judicial Watch**, **Al-Douri** è a conoscenza di fatti relativi all'attentato per il quale è stato messo a morte **Tomothy McVeigh** e condannato all'ergastolo il suo complice, **Terry Nichols**.

L'ambasciatore iracheno, sempre stando a **Judicial Watch**, sarebbe inoltre a conoscenza di fatti relativi all'**attentato del 1993 contro il World Trade Center**.

---

## **ATTACCO ALL'IRAQ (12): PER LOMBARDI VALLAURI "È UNA CARNEFICINA DI STATO"**

*"Vorrei che non si usasse piu, la parola guerra, che può esser accostata agli scacchi o al risiko, ma di carneficina di Stato oppure di omicidio organizzato su scala industriale. **Bush?** E' come Napoleone che faceva carneficine di Stato per portare il Bene nel mondo. E il **Papa?** I suoi appelli vanno bene, ma il suo obiettivo è approdare alla Santa Alleanza tra fondamentalismi religiosi"*.

E' quanto afferma uno dei maggiori studiosi della civiltà orientale - in particolare di quella indiana impersonata dalla non-violenza di **Ghandi** - **Luigi Lombardi Vallauri**, ordinario di filosofia del diritto all'Università di Firenze.

---

## **BUGIE DI GUERRA: BLAIR PARLA DI ESECUZIONI, LA FAMIGLIA DI UN MILITARE UCCISO NEGA**

I familiari di uno dei **due militari britannici** rimasti uccisi nei pressi di Bassora hanno negato che si sia trattato di un'esecuzione come lasciato, invece, intendere dal premier britannico **Tony Blair**.

*"Il colonnello della sua caserma è venuto a trovarci e ci ha detto che non si è trattato di un'esecuzione"*, ha raccontato al **Daily Mirror** **Nina Allsopp**, sorella di **Luke Allsopp**. *"Non capiamo perchè si stanno dicendo bugie su quanto accaduto, per noi è importante che la gente sappia la verità, che sappia cosa è davvero accaduto"*.

**Luke Allsopp**, 24 anni, esperto di esplosivi dei **Royal Engineers**, è morto quando la Land Rover a bordo della quale viaggiava insieme ad un altro militare è stata attaccata, il **23 marzo**, nei pressi di Al Zubayr, vicino Bassora.

E così nei giorni scorsi in Gran Bretagna è scoppiata la polemica sulle circostanze della morte dei soldati **Luke Allsopp** e **Simon Cullingworth**.

Ad accendere la miccia era stato il premier britannico **Tony Blair**, il quale – il **27 marzo scorso**, durante la conferenza stampa congiunta con il presidente americano **George W. Bush**, seguita al vertice di Camp David – aveva dichiarato senza ombra di dubbio che i soldati erano stati “*giustiziati*” dalle truppe irachene.

Le dichiarazioni di **Blair** in Tv hanno mandato su tutte le furie **Nina Alsopp** la quale ha subito chiamato il **Daily Mirror** per denunciare le “*menzogne*” del premier. Risultato: il tabloid, schierato contro la guerra in Iraq fin dal primo giorno, ha pubblicato in prima pagina una fotografia del 24/enne **Luke Allsopp** con il titolo a caratteri cubitali “*Il nostro Luke non è stato giustiziato*”. E il giornale ha rincarato la dose con un editoriale al vetriolo contro il **Governo britannico**.

Sembra dunque che **Tony Blair** sia rimasto intrappolato tra il fuoco incrociato dell'**esercito di Sua Maestà** e della **famiglia Allsopp**. E il suo portavoce non ha certo contribuito a migliorare le cose quando ha ammesso che non ci sono “*prove conclusive*” sull'uccisione a sangue freddo dei **soldati britannici** da parte delle **truppe irachene**.

Da Baghdad, il **ministro dell'Informazione iracheno Mohammad Saeed al Sahaf** ha dichiarato che **Blair** ha “*mentito al pubblico*” sui soldati, aggiungendo: “*Non abbiamo giustiziato nessuno*”.

---

### **AFGHANISTAN:**

#### **ANCHE SE NON SE NE PARLA IL PAESE È NEL CAOS**

Un ennesimo “*avvertimento di viaggio*” è stato rivolto dal **Dipartimento di Stato Usa** ai connazionali. E' l'ultimo di in ordine di tempo di una serie che va ingrossandosi sempre di più: l'Afghanistan è stato dichiarato “*Paese non sicuro per gli americani*” le minacce nei confronti dei quali “*restano elevate*”, recita il comunicato.

Viaggiare in tutte le aree del Paese, Kabul compresa, prosegue la nota, “*è rischioso a causa delle operazioni militari, delle mine, del banditismo, della rivalità armata tra gruppi politici e tribali e della possibilità di attentati terroristici, tra cui quelli effettuati con l'impiego di veicoli-bomba o di altri ordigni*”.

Nei giorni scorsi gli Stati Uniti avevano già manifestato profonda preoccupazione per la recente ondata di aggressioni contro gli stranieri.

---

### **CONVENZIONE DI GINEVRA: E LE VIOLAZIONI DI ISRAELE?**

**di Enrico Ferri**

L'Iraq e le forze anglo-americane vengono richiamati in questi giorni al rispetto dei prigionieri di guerra sulla base dei principi fissati dalla **Convenzione di Ginevra**, ma migliaia di prigionieri palestinesi, detenuti in Israele, vengono dimenticati, nonostante le durezza delle loro condizioni di vita: lo ha denunciato in un rapporto **il centro per i diritti umani Al-Haq** di Ramallah, in Cisgiordania.

Nel rapporto, **Al-Haq (La legge)** scrive di aver fatto, dal **gennaio 2002**, 40 visite nelle carceri israeliane dove sono detenuti gli oltre 5.000 palestinesi arrestati nei due anni e mezzo trascorsi dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000) e di aver raccolto 250 testimonianze.

Il **centro per i diritti umani** denuncia che le condizioni di vita dei prigionieri palestinesi sono molto difficili, in particolare a Ketziot (deserto del Neghev), Ofer (Ramallah) e nella prigione femminile di Ramle, vicino Tel Aviv.

A Ketziot, riferisce Al-Haq, 1.120 palestinesi - in gran parte "*detenuti amministrativi*" (vale a dire reclusi senza processo o accuse precise, in base a un decreto che risale ai tempi del mandato britannico in Palestina) - vivono in "*tende ATZ vecchie e sporche che non proteggono dal sole cocente del giorno e dal freddo pungente della notte*". Ogni sezione (60 detenuti) ha a disposizione tre gabinetti e nelle docce non è disponibile l'acqua calda.

*"Le tende sono piene di insetti pericolosi e dobbiamo fare i conti con gli scorpioni. Una volta abbiamo scoperto e ucciso un serpente"*, ha raccontato un detenuto, **Jihad Zabut**, lamentando anche la quantità insufficiente di cibo. *"Spesso le razioni sono fatte di carne impanata non cotta"*, ha aggiunto.

Altrettanto difficili sono le condizioni di vita ad Ofer, un ex avamposto militare trasformato in un campo di detenzione che ospita 750 palestinesi arrestati in gran parte dopo l'offensiva militare israeliana denominata "Muraglia di difesa", scattata nel marzo di un anno fa in risposta a un'ondata di attentati palestinesi in Israele che aveva provocato decine di morti tra i civili.

Nella prigione di Ramle sono invece detenute 59 prigioniere palestinesi di cui 18 minorenni. **Amne Muna**, una giovane condannata per aver partecipato al sequestro e all'uccisione di un adolescente israeliano, ha denunciato di aver subito continui maltrattamenti e di aver trascorso lunghi periodi in isolamento.

*"Qui a Ramle soffriamo tutte, ci sottopongono a controlli incessanti, veniamo obbligate a denudarci, le detenute comuni ci umiliano, non abbiamo l'acqua calda"*, ha dichiarato **Amne Muna**.

**Al-Haq**, riferisce inoltre che una madre di sei figli, **Asma Allam**, rimane detenuta nonostante sia affetta da un tumore. Il **centro per i diritti umani** denuncia che anche gli avvocati palestinesi subiscono abusi e sono costretti ad attendere ore prima di poter parlare con i loro assistiti.

Israele ha affermato in passato di garantire ai detenuti palestinesi un trattamento secondo le norme internazionali.

---

## DOCUMENTAZIONE

L'AGGRESSIONE ALL'IRAQ ERA GIA' PRONTA  
PRIMA DELL'11 SETTEMBRE

# Ostinata cecità

di George Monbiot

The Guardian 11 marzo 2003

La **guerra in Afghanistan** ha chiaramente portato alcuni benefici a quel paese: centinaia di ragazze sono andate a scuola per la prima volta, per esempio, e in qualche parte del paese le donne sono potute tornare a lavorare. Anche se oltre 3000 civili sono stati uccisi dai bombardamenti; anche se gran parte del paese è ancora controllata dai rapaci signori della guerra; anche se la maggior parte dell'assistenza promessa non si è materializzata; anche se la tortura è ampiamente diffusa e le donne sono ancora picchiate per strada, sarebbe un errore minimizzare i benefici derivati dalla sconfitta dei Talebani.

Tuttavia, e capisco che questa possa suonare un'affermazione crudele, questo non significa che la **guerra afgana** sia stata una buona cosa.

Ciò che hanno dimenticato quasi tutti quelli che hanno sostenuto quella guerra e che ora ne vogliono un'altra, è che ci sono due aspetti in ogni conflitto, e quindi due tipi di risultati per ogni vittoria. Il **regime afgano** è cambiato, ma lo stesso, in modo più sottile, è successo al **governo degli Stati Uniti**. E' uscito rafforzato non solo dalla sua dimostrazione di superiorità militare, ma anche dall'ampio sostegno di cui ha goduto. Ha usato la licenza che gli è stata rilasciata in **Afghanistan** come licenza di fare le sue guerre ovunque voglia.

Quelli di noi che si oppongono all'imminente conquista dell'**Iraq** devono riconoscere che c'è una possibilità che, se tutto va secondo i piani, la vita di molti iracheni potrebbe migliorare. Ma pretendere che questa battaglia cominci e finisca in **Iraq** richiede un ostinato rifiuto del contesto in cui essa si verifica. Questo contesto non è che il rozzo tentativo da parte di una superpotenza di rimodellare il mondo secondo le proprie esigenze.

Nell'**Observer** di questa settimana, **David Aaronovitch** ha suggerito che, **prima dell'11 settembre**, l'**amministrazione Bush** è stata "**relativamente indifferente riguardo alla natura dei regimi**



**mediorientali**". Solo dopo che l'America è stata attaccata, è stata obbligata ad interessarsi al resto del mondo.

Se **Aaronovitch** crede questo, sarebbe bene consigliargli di visitare il sito web di [Project for the New American Century](#) [Progetto per un nuovo secolo Americano N.d.T.], il gruppo di pressione fondato da, tra gli altri, **Dick Cheney, Donald Rumsfeld, Jeb Bush, Paul Wolfowitz, Lewis Libby, Elliott Abrams** e **Zalmay Khalilzad**, che in questo momento sono tutti (eccetto il fratello del presidente) funzionari di alto livello nel **governo statunitense**. La dichiarazione di principi, firmata da questi uomini il **3 Giugno 1997**, asserisce che la sfida chiave per gli Stati Uniti è **"modellare un nuovo secolo secondo i principi e i modelli americani"**. Questo richiede **"un esercito che sia forte e pronto ad affrontare le sfide attuali e future; una politica estera che promuova audacemente e deliberatamente i valori americani all'estero; e leadership nazionali che accettino le responsabilità globali degli Stati Uniti"**.

Il **26 Gennaio 1998** (quindi **3 anni e otto mesi prima delle Due Torri. ndr**), queste persone scrivevano al presidente **Clinton** esortandolo ad **"articolare una nuova strategia"**, vale a dire **"la rimozione dal potere del regime di Saddam Hussein"**. Se **Clinton** non l'avesse fatto **"la sicurezza delle truppe americane nella regione, dei nostri amici e alleati come Israele e gli stati arabi moderati, e una parte significativa della fornitura mondiale di petrolio sarebbero state a rischio"**. Riconoscevano che questa dottrina sarebbe stata osteggiata, ma **"la linea politica americana non può continuare ad essere ostacolata dalla poco conveniente insistenza sul principio di unanimità del consiglio di sicurezza dell'ONU"**.

L'anno scorso, il **Sunday Herald** ha ottenuto una copia di un resoconto confidenziale prodotto dal **Project for the New American Century** nel **Settembre 2000**, in cui si suggeriva che aggredire **Saddam Hussein**, era l'inizio, non la fine della loro strategia. **"Mentre il conflitto irrisolto in Iraq fornisce la giustificazione immediata, il bisogno di una sostanziale presenza delle forze armate americane nel Golfo trascende la questione del regime di Saddam Hussein. Il più ampio obiettivo strategico - vi si insiste - "è quello di mantenere il predominio globale statunitense"**.

Un altro documento ottenuto dall'**Herald**, redatto da **Paul Wolfowitz** e **Lewis Libby**, invita gli **Stati Uniti** a **"scoraggiare le nazioni industrializzate avanzate dallo sfidare la nostra leadership o anche solo dall'aspirare ad avere un ruolo su una scala globale o su una scala regionale più ampia"**.

Nel prendere il potere, l'**amministrazione Bush** è stata attenta a non allarmare i suoi alleati. Il nuovo presidente ha parlato solo del bisogno di "**mettere in luce la nostra forza con determinazione e con umiltà**" e di "**trovare nuovi modi per mantenere la pace**". A partire dalla prima settimana in carica, tuttavia, **Bush** ha cominciato ad impegnarsi, non tanto nella costruzione nazionale, quanto in quella planetaria.

Il pretesto per il programma di difesa missilistica di **Bush** è di abbattere imminenti missili nucleari. Lo scopo reale è di fornire una giustificazione per il piano straordinariamente ambizioso - contenuto in un documento del **Pentagono** - intitolato **Vision for 2020** - di trasformare lo spazio in un nuovo teatro di guerra, sviluppando armi su infrastrutture orbitanti nello spazio che possano distruggere istantaneamente un qualsiasi bersaglio in un qualsiasi punto della terra. Creando l'impressione che questo programma sia meramente difensivo, **Bush** potrebbe giustificare dei nuovi terrificanti mezzi per impadronirsi di ciò che chiama "**dominio a tutto campo**" della sicurezza planetaria.

Immediatamente dopo l'**attacco a New York**, il **governo statunitense** ha cominciato a creare delle "basi in prima linea" in **Asia**. Come ha osservato l'assistente del segretario di Stato **Elizabeth Jones**, "**quando il conflitto afgano sarà finito, non lasceremo l'Asia centrale. Abbiamo progetti e interessi a lungo termine in questa regione**".

Gli **Stati Uniti** hanno ora basi in **Afghanistan, Pakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kazakistan, Kirgistan, Tajikistan e Georgia**. La loro presenza ha, in effetti, distrutto l'**Organizzazione di Cooperazione di Shanghai**, creata da **Russia e Cina** nel tentativo di sviluppare un'alternativa regionale al potere statunitense.

A **Gennaio**, gli **Stati Uniti** sono intervenuti a Djibouti, apparentemente per allargare la loro guerra al terrorismo, e guadagnando nel frattempo, incidentalmente, un controllo strategico su **Bab Al Mandab**, una delle due più importanti rotte di navigazione petrolifere mondiali. L'altra, lo **stretto di Hormuz**, è già sotto il suo controllo.

**Due settimane fa**, con lo stesso pretesto, sono stati inviati 300 uomini nelle **Filippine**. L'anno scorso sono stati avviati i negoziati per stabilire una base militare a **Sao Tomè e Principe**, da cui è possibile, volendo, controllare i principali giacimenti petroliferi dell'**Africa occidentale**.

Per pura fortuna, il **governo statunitense** ora esercita un controllo strategico su quasi tutte le regioni maggiori produttrici mondiali di petrolio e sulle vie di transito petrolifere.

Ha anche usato la sua tragedia nazionale come scusa per sviluppare nuove armi nucleari e batteriologiche, facendo carta straccia dei trattati internazionali concepiti per contenere gli armamenti. Tutto questo non è altro che ciò che è previsto dal **Project for the New American Century**.

Tra le altre linee politiche messe in rilievo, vi è la richiesta dello sviluppo di una nuova generazione di agenti batteriologici, che colpiranno persone con particolari caratteristiche genetiche.

Perché i sostenitori di questa guerra trovano così difficile vedere cosa sta succedendo?

Perché i conservatori che danno in escandescenze quando l'**Unione Europea** vuole cambiare gli ingredienti delle tavolette di cioccolato, fanno finta di niente quando gli **Stati Uniti** cercano di ridurci ad uno stato vassallo?

Perché gli interventisti liberali che hanno paura che **Saddam Hussein** possa un giorno far uso di armi di distruzione di massa si rifiutano di vedere che **George Bush** sta minacciando di fare esattamente questo contro un numero di stati sempre maggiore?

Sarà perché non possono guardare in faccia la dimensione della minaccia, né la dimensione della resistenza necessaria per affrontarla?

Sarà perché questi valorosi soldati non riescono a guardare negli occhi il vero terrore?

Fonte: [www.zmag.org](http://www.zmag.org)

Traduzione di Barbara Cerboni

---

## PER UNA BIBLIOGRAFIA RAGIONATA SULLA POLITICA DEGLI STATI UNITI E LA GUERRA, SULL'IRAQ E SADDAM HUSSEIN, SULL'11 SETTEMBRE E SULLA SITUAZIONE ATTUALE

di Antonio Moscato\*

### Sulla politica degli Stati Uniti e la guerra

Per una panoramica d'insieme della politica statunitense, è ancor valido il libro (documentatissimo, di oltre 450 pagine) di **Filippo Gaja**, **Il secolo corto. La filosofia del bombardamento. La storia da riscrivere**, **Maquis Editore, Milano 1994**.

Proprio perché ha quasi dieci anni, anzi, può essere utile per sfatare la leggenda, diffusa tra gli oppositori moderati all'attuale guerra, che questa sarebbe dovuta solo al fanatismo fondamentalista di **George W. Bush** e segnerebbe una svolta nella storia degli Stati Uniti.

Il recente libro di **Milan Rai**, **Iraq. Dieci ragioni contro la guerra**, **Einaudi, Torino 2003**, smantella menzogne e contraddizioni nelle dichiarazioni dei governanti

nordamericani. Oltre all'introduzione di **Noam Chomsky**, comincia con un capitolo interamente composto dalle dichiarazioni dei familiari delle vittime dell'**11 settembre** che si sono costituiti in associazione col nome di **Peaceful Tomorrows**. Particolarmente utili i capitoli sui legami tra i governanti statunitensi e i talebani, e sugli ostacoli frapposti (non da **Saddam!**) alle attività degli ispettori dell'**ONU**.

Un grande successo editoriale ha avuto un agile volumetto di **Antonio Gambino** (**Perche' oggi non possiamo non dirci antiamericani, Colloquio con Marco Galeazzi, Editori Riuniti, Roma 2003**), che risente, però, molto di un taglio giornalistico, e dedica attenzione solo all'ultima fase, con molte considerazioni in genere giuste, ma un'insufficiente documentazione, soprattutto sul lungo periodo.

Molto più efficace e convincente il libro di **Howard Zinn, Non in nostro nome. Gli Stati Uniti e la guerra, il Saggiatore, Milano 2003**, che è introdotto dalla sorella di una vittima dell'**11 settembre**. Il pregio del volume, pur composto di scritti pubblicati in varie occasioni, è di dare un quadro storico della politica statunitense con molta attenzione agli ultimi cinquant'anni, ma partendo dalle stesse origini degli Stati Uniti.

Sulla storia remota degli Stati Uniti (e anzi delle colonie da cui hanno avuto origine) si sofferma maggiormente **David E. Stannard, Olocausto americano. La conquista del Nuovo Mondo, Bollati Boringhieri, Torino 2001**. **Stannard**, che è cittadino statunitense e docente nell'Università delle Haway, affronta l'insieme dei genocidi compiuti nell'arco di cinquecento anni nelle Americhe e anche nelle isole in cui vive. Tuttavia mentre la storia dei massacri compiuti dai conquistadores spagnoli e portoghesi è ben nota (anche se ridimensionata da chi la presenta come "leggenda nera"), quelli compiuti dagli anglosassoni lo sono assai meno, pur essendo ugualmente efferati.

Un ex agente della **CIA** - che ha collaborato con il più famoso **Philip Agee** al progetto di smascherare le attività criminali e liberticide dell'agenzia - ha pubblicato un ampio, ma a volte ingarbugliato, repertorio delle azioni compiute per sovvertire governi, assassinare personalità politiche, ecc. Si tratta di **William Blum, Con la scusa della libertà. Si può parlare di impero americano?, Marco Tropea, Milano 2002**, che fornisce spesso documenti ineccepibili, ma non sempre aiuta a comprendere la complessità delle vicende di cui parla, perché sottovaluta in genere le motivazioni delle forze locali, attribuendo sempre la responsabilità principale di ogni golpe alle manovre della **CIA**.

Un bellissimo e illuminante volume di **Tariq Ali** (un intellettuale di origine pakistana, impegnato da oltre trenta anni come militante rivoluzionario in Gran Bretagna), dedicato a **Lo scontro dei fondamentalismi (Rizzoli, Milano 2002)**, contiene anche un lungo capitolo con una "Breve storia dell'imperialismo statunitense", in cui utilizza testimonianze "dall'interno" come quella del generale dei marines **Smedley Butler**, che lasciò il servizio, spiegando che la sua attività era paragonabile a quella di un gangster, capo di un racket che, a differenza di quello di **Al Capone**, non si estendeva su tre quartieri, ma su tre continenti. Naturalmente il pregio principale del libro è la ricostruzione dei molti fondamentalismi che si scontrano oggi nel mondo, con particolare attenzione a quelli, dimenticati in genere in Italia, del subcontinente indiano.

Deludente, anche se con qualche informazione utile, il libro di **Bob Woodward** (il



giornalista che smascherò il **Watergate** e fece saltare il **presidente Nixon**), **La guerra di Bush**, **Sperling & Kupfer, Milano 2003**.

**Woodward** è impegnato contro la guerra, ma il libro ne ricostruisce soprattutto cronachisticamente la preparazione all'interno dell'amministrazione statunitense, senza fornire elementi per la comprensione dei motivi più profondi.

Stimolante come sempre il recentissimo libro di **Sergio Romano, Il rischio americano. L'America imperiale, l'Europa irrilevante**, **Longanesi, Milano 2003**. La tesi di fondo è appunto quella indicata nel sottotitolo, cioè la scarsa rilevanza dell'Europa sulla scena mondiale (ma lo stesso, ha osservato lo storico e politologo statunitense Paul Kennedy, si può dire a proposito del Giappone). La conclusione (che auspica una maggiore unità politica e militare dell'Europa come contraltare alla strapotenza statunitense) non è ovviamente condivisibile, dal momento che i principali paesi europei non hanno le carte in regola per definire una politica qualitativamente diversa da quella dell'imperialismo Usa. Tuttavia il libro tratteggia senza reticenze la politica degli Stati Uniti, e in particolare la loro espansione nel continente fin dalla prima metà del XIX secolo, cercandone le origini ideologiche nel fondamentalismo cristiano che li ha ispirati fin da prima della fondazione del nuovo Stato, cioè nella pretesa di avere, sulle orme dei "Padri Pellegrini", Dio dalla loro parte.

Nulla di nuovo, ma fa piacere leggere queste cose in un libro di uno storico e diplomatico indubbiamente conservatore, ma intelligente e rigoroso, tanto più in un periodo in cui destra e gran parte della sinistra fanno a gara a dire che è "impossibile e inaccettabile essere antiamericani" e presentano in chiave apologetica la leggenda della "grande democrazia profondamente anticoloniale", ecc.

Di qualche interesse il libro di **Ahmed Rashid, Talebani. Islam, petrolio, e il Grande Gioco in Asia centrale**, **Feltrinelli, Milano 2001**, che ovviamente non tratta direttamente la politica statunitense nel suo complesso, ma fornisce dati utili sul corteggiamento dei talebani da parte di uomini politici nordamericani per conto di compagnie petrolifere e di altre imprese interessate alla costruzione di oleodotti in territorio afghano.

Con un taglio prevalentemente giornalistico (il libro si basa su alcune delle efficaci inchieste televisive fatte dall'autore in Indonesia, Iraq, Afghanistan e altri paesi) **John Pilger (I nuovi padroni del mondo**, **Fandango, Roma 2002**), presenta un quadro di insieme piuttosto efficace dell'arroganza e della malafede dei dirigenti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Australia, con un gran numero di testimonianze rese all'autore - che è un abile intervistatore a cui è difficile sfuggire - da molti dei protagonisti.

Un libro stimolante (e provocatorio fin dal titolo), è quello di **Chalmers Johnson, Gli ultimi giorni dell'impero americano**, **Garzanti, Milano 2001**. **Chalmers Johnson** è uno specialista di Estremo Oriente, dove ha vissuto a lungo, fin dalla **guerra di Corea**, prima come ufficiale statunitense, poi come ricercatore e docente. La sua tesi, che si riallaccia a quella di Paul Kennedy, è che l'eccessiva sovraesposizione dell'impero americano, nonostante la sua schiacciante superiorità militare, lo ha profondamente indebolito dal punto di vista della solidità economica e dell'accumularsi di fattori esplosivi in molti continenti (i possibili "ritorni di fiamma"). **Johnson** usa largamente la categoria di imperialismo, ma osserva maliziosamente che **Lenin** si è sbagliato definendola "fase suprema del capitalismo": è piuttosto una malattia. A questo proposito fa proprio

l'esempio della zona del Golfo Persico, dove per controllare la sicurezza dell'afflusso di petrolio proveniente da quell'area (per un valore annuo di 11 miliardi di dollari), gli Stati Uniti spendono 50 (cinquanta!) miliardi ogni anno. **Johnson** fornisce preziose informazioni sull'**Estremo Oriente**, ma è attento anche a quel che accade in altri continenti, e nel suo stesso paese, dove gran parte dei cittadini sono privi di assistenza medica e di istruzione pubblica gratuite, e le pensioni statali sono state sostituite da fondi pensione privati (che hanno subito pesanti decurtazioni per i crolli dei titoli in borsa). Tra l'altro il libro, dopo una breve presentazione della sua personale storia di "patriota americano" convinto ed entusiasta almeno fino alla **metà degli anni Sessanta**, cioè alla **guerra del Vietnam**, esordisce presentando come esempio tipico di arroganza che genera odio l'atteggiamento delle autorità statunitensi per sottrarre a un giudizio in Italia i piloti che nel 1998 avevano provocato la **strage della funivia di Cavalese**.

Tutto concentrato sui conflitti interni all'amministrazione Usa nell'arco di due secoli, e meno attento ai loro effetti sul mondo, è invece il libro di **Walter Russel Mead, *Il serpente e la colomba. Storia della politica estera degli Stati Uniti d'America*, Garzanti, Milano 2001**. Ha comunque il pregio di spazzare via le sciocchezze di chi, per rivendicare ancora il proprio "americanismo", attribuisce al solo **Bush** l'attuale politica degli Stati Uniti. Infatti il libro identifica alcune costanti, nella lunga alternanza tra "il serpente e la colomba", cioè tra le tendenze che **Mead** chiama con i nomi di jeffersoniana, jacksoniana, hamiltoniana, e wilsoniana.

### **Sull'Iraq e Saddam Hussein**

Ovviamente accenno anche a un mio recentissimo libro (**Antonio Moscato, *Tempeste sull'Iraq*, Massari, Bolsena 2003**), che presenta la storia dell'Iraq nel lungo periodo, ricercando nel processo di formazione e nella dominazione coloniale britannica le radici della sua debolezza attuale, che l'ha fatto scegliere come bersaglio rispetto ad altri Stati magari più invidiati ai governanti statunitensi. Rinvio ad esso soprattutto perché segnala molti testi oggi introvabili e che quindi non riporto in questa bibliografia ragionata.

Sulla cruciale questione del possesso delle armi di distruzione di massa da parte di **Saddam Hussein** sono efficacissimi due libri usciti prima dell'attuale raffica di pubblicazioni spesso improvvisate (che pure segnala l'esistenza di un "mercato" e quindi di un interesse superiore a quello riscontrabile nel **1991**): il primo è quello di **padre Jean-Marie Benjamin, *Obiettivo Iraq. Nel mirino di Washington*, Editori Riuniti, Roma 2002**, che utilizza le dichiarazioni di vari ispettori dell'**ONU** per smantellare la campagna di intossicazione mediatica che ha preparato la guerra; il secondo, per certi aspetti ancora più incisivo, è quello di **William Rivers Pitt, *Guerra all'Iraq*, Fazi, Roma 2002**, che di fatto è una lunga intervista a **Scott Ritter**, vicecapo degli ispettori dell'**ONU** fino al **1998** (quando furono ritirati per consentire la ripresa dei bombardamenti, e non "cacciati da Saddam" come ripetono tanti commentatori in malafede).

Una sintetica visione d'insieme si può trovare nell'agile libro di **Giancarlo Lannutti, *Breve storia dell'Iraq*, Datanews, Roma 2002**. **Lannutti** ha potuto far uscire tempestivamente il suo libro sia perché, come giornalista, aveva seguito da decenni il Vicino e Medio Oriente, e soprattutto perché aveva già pubblicato (presso lo stesso editore) una Guida storico-politica di Iraq e Iran, mentre aveva trattato molte delle vicende irachene in una utilissima ***Enciclopedia del Medio Oriente*** che aveva curato

per l'**editore Teti nel 1979** (integrata poi da un volume di aggiornamento nel **1991**). Molte delle voci di questa enciclopedia erano state curate dallo stesso **Lannutti**, ma anche da **Guido Valabrega**, **Pier Giovanni Donini**, **Igor Man** e altri buoni conoscitori dell'area.

Decisamente utile la nuova edizione aggiornata di un libro già apparso nel **1991**, **G. Caretto, G. Corm, G. Crespi, J.-D. Forest, C. Forest, J. Ries, *Iraq. Dalle antiche civiltà alla barbarie del mercato petrolifero*, Jaca Book, Milano 2003**. L'aggiornamento è dovuto al solo **Corm**, che è un ottimo specialista franco-libanese di Medio Oriente. Il libro parte dalla storia più lontana, che tuttavia in gran parte non ha molta incidenza sulle vicende attuali. Ma il capitolo di **Caretto** sul declino dell'impero ottomano **tra il 1800 e il 1918**, e quelli successivi di **Corm (dal 1918 al 1991)**, e dalla **Guerra del Golfo** a quella attuale) sono del tutto condivisibili anche come metodologia.

Finora ancora inedito, un esauriente e rigoroso saggio di **Ilario Salucci, *Operai e contadini in Iraq: il percorso del movimento comunista (1924-2002)***, tocca aspetti in genere trascurati dalla maggior parte degli autori. Per ora è disponibile comunque in Internet sul sito della rivista telematica "Reds" (<http://www.ecn.org/reds>), ma sembra imminente la pubblicazione in volume.

Segnaliamo anche, per evitarli, due libri pessimi, ricchi di pettegolezzi non verificabili sulla "psicologia del dittatore" con la stessa logica con cui tanti complici della "resistibile ascesa" di Adolf Hitler si sono dilettrati poi in ricostruzioni della sua psiche a partire da presunte turbe infantili: **Carlo Panella, *Saddam. Ascesa, intrighi e crimini del peggior amico dell'Occidente*, Piemme, Casale Monferrato 2003**, e **Magdi Allam, *Saddam. Storia segreta di un dittatore*, Mondadori, Milano 2003**, forse ancora più scandaloso nel raccattare le briciole della propaganda della **CIA**, che ha fatto ridicolmente "psicanalizzare a distanza" il mostro di turno. Nulla sugli idilliaci rapporti dei vari **Rumsfeld** con **Saddam**.

Appena decente, per la relativa presa di distanza dalle peggiori speculazioni sulla psicologia del dittatore, il libro di **Marcella Emiliani, *Leggenda nera. Biografia non autorizzata di Saddam Hussein*, Guerini e associati, Milano 2003**, molto al di sotto del livello abituale dell'autrice, (tra l'altro non c'è una nota per ricostruire le fonti, ma solo una sommaria e insufficiente bibliografia).

Analoghe caratteristiche, con buone intenzioni, ma una maggiore superficialità, ha il libro di due giornalisti di sinistra, **Paolo Barbieri, Maurizio Musolino, *Saddam Hussein. La vita del rais di Baghdad*, Datanews, Roma 2003**. Il punto debole di questi due libri è già indicato nei titoli: hanno concentrato l'attenzione su **Saddam** più che sull'Iraq.

### **Polemiche sull'11 settembre**

Di libri sull'**attacco alle Due Torri e al Pentagono** ne sono usciti fin troppi, alcuni pessimi, molti mediocri, e pochi buoni. Rinviamo per i principali di essi all'ampia rassegna apparsa sul n. 2 della rivista **Erre (marzo/aprile 2003)**, limitandoci qui a un'elencazione con un sommario giudizio di merito.

Uno dei migliori, pur nei limiti di un appassionato pamphlet, è quello che raccoglie diversi scritti dello scrittore **Gore Vidal, *Le menzogne dell'impero e altre tristi verità***.

***Perché la giunta petroliera Cheney-Bush vuole la guerra con l'Iraq*, Fazi, Roma 2002.**

Sulla stessa linea interpretativa, ma con una documentazione ben più ampia e rigorosa, è il libro di uno studioso britannico di origine mediorientale, **Nafeez Mosaddeq Ahmed**, ***Guerra alla libertà. Il ruolo dell'amministrazione Bush nell'attacco dell'11 settembre***, Fazi, Roma 2002, che esamina puntualmente le versioni ufficiali fornite sull'attacco alle Due Torri e al Pentagono, utilizzando un gran numero di testimonianze che le smentiscono.

Sul più noto libro di **Thierry Meyssan**, ***L'incredibile menzogna. Nessun aereo è caduto sul pentagono*** (Fandango, Roma 2002) si è scatenata una vera canea di denigratori, che taceva sulla documentazione ineccepibile e si concentrava su una singola tesi non dimostrabile. Per confutare **Meyssan** è uscito un pessimo libro (**Guillaume Dasquière, Jean Guisnel**, ***Il complotto. Verità e menzogne sugli attentati dell'11 settembre***, Guerini e Associati, Milano 2003), con una vergognosa prefazione commissionata a **Lucia Annunziata**, che evidentemente senza aver letto il libro gli attribuisce affermazioni antisemite con cui invece **Meyssan** polemizza esplicitamente. Ai suoi numerosi denigratori **Thierry Meyssan** ha risposto in un nuovo libro (***Il Pentagono. Altri documenti sull'11 settembre***, Fandango, Roma 2003), che pubblica un'inquietante documentazione fotografica a sostegno della sua tesi.

E' poi uscita recentemente la terza edizione aggiornata di un libro dell'ex giudice ed ex senatore **Carlo Palermo** apparso per la prima volta nel 1996, (***Il quarto livello. 11 settembre 2001 ultimo atto? Dalla rete nera del crimine alla guerra santa di Bin Laden***, Editori Riuniti, Roma 2002). L'autore ha il merito di segnalare molti dati importanti delle connessioni tra narcotraffico e potere politico ed economico, presentando - un po' come il già ricordato **William Blum** - una lunga lista di crimini attribuibili ai servizi segreti statunitensi (e non solo). Tuttavia una comprensibile "deformazione professionale" lo porta a inseguire troppe piste, in particolare quella della massoneria e delle sette islamiche, viste come associate tra loro. Ad esse iscrive **Gheddafi, Komeini, Bin Laden** e perfino **Hitler**, raccogliendo un pettegolezzo su una presunta conversione all'Islam che sarebbe stata promessa al **Gran Mufti** di Gerusalemme! Con la classica tecnica dell'amalgama tra fattori diversissimi e non comparabili, che ha portato a tanti "teoremi" da parte di magistrati che indagavano su fenomeni che conoscevano solo superficialmente (si pensi al **processo 7 aprile!**), **Carlo Palermo**, ad esempio, vede incredibilmente nell'ideologia nazista una manifestazione del sufismo, che sarebbe arrivato ad **Hitler** attraverso l'Ordine dei cavalieri teutonici, eredi dei templari! Così i molti dati forniti sono inutilizzabili perché immessi in un contesto di interpretazioni arbitrarie ispirate a una logica più poliziesca che giudiziaria.

Ancor peggiore, ma per scelta deliberata e non per incapacità di padroneggiare la materia, è il libro di **Simon Reeve**. ***I nuovi sciacalli. Osama Bin Laden e le strategie del terrorismo***, Tascabili Bompiani, Milano 2003. Pubblicato inizialmente nel 1999 e poi aggiornato e presentato come "libro-inchiesta", ci racconta con uno stile da spy story tutti i movimenti di coloro che vengono additati da **Bush** come membri di una presunta "internazionale terroristica" (dando ad esempio per scontato, contro ogni verosimiglianza, che **Bin Laden** e **Saddam Hussein** collaborino stabilmente), ma ignora tutto dei legami



economici e politici di **Bin Laden** con gli Stati Uniti. Un libro vergognoso, che scredita la stessa casa editrice (che lo ha anche rilanciato in edizione economica).

Più corretto, ma scritto prima che uscissero molte delle inchieste più sconcertanti sui retroscena dell'**11 settembre**, e quindi meno utile nella prima parte che ricostruisce gli attacchi, il libro di **Ricardo E. Rodriguez**, *La sfida di Bin Laden*, **Massari, Bolsena 2003**, ha il merito di tracciare sobriamente la biografia di **Bin Laden**, compresi i molti rapporti della sua famiglia con quella di **Bush**.

Va segnalato inoltre un libro di **Giulietto Chiesa**, giornalista appassionato e documentatissimo, scritto in una fase in cui l'attacco all'Iraq non era ancora all'ordine del giorno. Il libro (*La guerra infinita*, **Feltrinelli, Milano 2002**, poi più volte ristampato) affronta tra l'altro il problema della fragilità degli indizi che portavano a **Bin Laden**, e che comunque, casomai, avrebbero dovuto spingere a indagare nei paesi (Arabia Saudita, Emirati ed Egitto) da cui provenivano i presunti dirottatori (o almeno i loro passaporti), invece di bombardare ferocemente l'infelice Afghanistan, la cui vicenda **Giulietto Chiesa** conosce bene direttamente e su cui ha scritto vari libri.

*"La verità, se mai verrà, non la si troverà prima dei prossimi cento anni"*, scrive. Probabilmente mai, credo, ma possiamo ricostruire le menzogne usate per nascondere i veri responsabili, e **Chiesa** lo fa ottimamente, utilizzando soprattutto materiali statunitensi.

Meno convincenti la sua interpretazione della "nascita dell'Impero", soprattutto perché concentrata sul breve periodo, successivo al disfacimento dell'Urss, e la sua tesi dell'avvento di una super-società globale. In ogni caso **Chiesa** coglie molto bene che la molla fondamentale che spinge a questa "guerra infinita" è la prospettiva di prepararsi a fronteggiare in un domani non lontano la Russia e soprattutto la Cina, anche se è un po' ottimista sulla "irriducibile diversità" di quest'ultima, dovuta probabilmente a una sottovalutazione della portata delle trasformazioni già avviate e del significato dell'entrata nel Wto. Ma, anche se è più una concorrente economica che un'antagonista erede delle idee del cosiddetto "Impero del Male", non c'è dubbio che la Cina sia una delle preoccupazioni maggiori del gruppo dirigente statunitense, e che la guerra in Afghanistan abbia avuto tra i suoi obiettivi non secondari quella di installare basi militari in paesi vicini ai suoi confini occidentali.

### Qualche aggiornamento sui libri piu' recenti

Su quest'ultimo aspetto affrontato da **Rodriguez** è uscito ora un libro del giornalista francese **Eric Laurent**, *La guerra di Bush*, **Fandango, Roma 2003**. **Eric Laurent** nel **1991** aveva pubblicato, insieme a **Pierre Salinger** (già consigliere di **Kennedy**) un'impressionante documentazione sulle 207 imprese occidentali (86 tedesche, 18 statunitensi, altrettante britanniche, 16 francesi e 12 italiane), che fino a pochi giorni della guerra avevano continuato a rifornire **Saddam** di armi di ogni genere, comprese quelle chimiche e batteriologiche. Oggi **Eric Laurent** ricostruisce in primo luogo, e perfino con un eccesso di particolari, i retroscena dei vari cambiamenti della politica statunitense e dei rapporti tra i diversi esponenti del governo, tra essi e i principi sauditi, ecc. Laurent descrive l'impressionante "conflitto di interessi" rappresentato dall'intreccio tra le industrie belliche (ad esempio la **Carlyle** tra i cui dirigenti c'è **George Bush senior**, e tra i principali azionisti la **famiglia Bin Laden**, con cui non sarebbe affatto stato reciso il rapporto neppure dopo l'**11 settembre**) e l'amministrazione statunitense, a cui "patriotticamente" forniscono a caro prezzo armi terribili. Ma nel

complesso il libro, pur sostenendo tesi condivisibili (ad esempio ridimensiona l'obiettivo della conquista del petrolio iracheno, escludendo che sia la causa prevalente o esclusiva di questa guerra), è di gradevole lettura ma poco utilizzabile perché non indica le fonti, se non in una sommaria bibliografia al termine di ciascun capitolo.

Documentatissimo invece è il libro di **Sergio Finardi** e **Carlo Tombola**, ***Le strade delle armi***, Jaca Book, Milano 2002, anche se ha poche notizie riguardanti direttamente l'Iraq perché, per ovvie ragioni, i fornitori dopo il **1991** cercano di occultare i loro traffici. Ma pur essendo molto "tecnico", questo denso saggio fornisce preziose indicazioni sulla "guerra come affare" e sulla militarizzazione del sistema dei trasporti. Varrà la pena di riparlare più ampiamente.

Un nuovo libro dello studioso britannico **Nafeez Mosaddeq Ahmed**, ***Dominio. La guerra americana all'Iraq e il genocidio umanitario***, Fazi, Roma 2003, è invece da segnalare per l'abbondanza di informazioni ben documentate e la capacità di ricercare nella storia recente le cause profonde di questa guerra, non riducibili ai moventi immediatamente economici. Il giovane studioso (è nato nel **1978**) coglie bene la dialettica tra i diversi moventi che confluiscono nel progetto di ricostruzione di un meccanismo di controllo imperialista più sofisticato di quello coloniale, basato sul progetto di utilizzare l'alleanza angloamericana per costruire in Iraq un potere locale, una specie di "imperialismo vicario" capace di ristrutturare l'intero Medio Oriente. Come aveva già dimostrato nel libro sugli **attentati dell'11 settembre**, **Nafeez Mosaddeq Ahmed** è abilissimo nello smontare le mistificazioni della propaganda di guerra contro **Saddam**, ed è per questo forse il più utile dei libri apparsi in questo drammatico momento.

Un libro prezioso per il rigore metodologico e l'organicità è quello di **Pierre-Jean Luizard**, ***La questione irachena***, Feltrinelli, Milano 2003. **Luizard** conosce a fondo l'Iraq, dove si è recato per la prima volta nel 1973, quando era già cominciata l'ascesa di **Saddam Hussein**, di cui non nasconde nulla, ma sa bene che "**non è il demonio, e nemmeno un extraterrestre**", bensì, come è ovvio, ma spesso dimenticato, "**è il prodotto di una società e di una storia**". L'Iraq, aggiunge, "**per sua sventura ha l'insigne privilegio di concentrare in sé tutte le contraddizioni del mondo**". Forse non tutte, possiamo aggiungere, ma molte. E **Luizard**, che in Iraq era arrivato con i pregiudizi e gli schemi ideologici di un giovane comunista francese, oggi dedica grande attenzione ai fattori religiosi che allora aveva sottovalutato se non liquidato, prevedendo che sarebbero presto "**scomparsi tra i rifiuti della storia**".

La sua ricostruzione, giustamente, parte dal trapasso dal regime ottomano alla dominazione britannica, seguendo quel processo in tutti i suoi aspetti, dalle contraddizioni interimperialiste (compresi gli effetti della mitizzazione dei 14 punti di Wilson) agli scontri tra le diverse correnti dell'amministrazione coloniale britannica. Un capitolo molto interessante ricostruisce nell'arco di un secolo l'atteggiamento dell'Iran verso l'Iraq (che Teheran riconobbe solo nel **1929**), mentre quello dedicato alla politica statunitense - pur senza rivelazioni particolari - analizza bene le oscillazioni periodiche e la prolungata indulgenza verso i crimini di **Saddam**, corteggiato per staccarlo dall'URSS prima, per scagliarlo contro l'Iran khomeinista poi, e sempre considerato un ottimo cliente e quindi elogiato come "elemento di stabilità" fino a pochi giorni prima dell'invasione del Kuwait, a cui viene praticamente incoraggiato fino all'ultimo dalle dichiarazioni di "disinteresse per i conflitti interarabi" fatte dall'ambasciatrice statunitense **April Glaspie**. Insomma un libro

che si stacca nettamente dalla maggior parte di quelli improvvisati su commissione negli ultimi mesi.

Tra i quali invece si colloca il contraddittorio ***Dies Iraq. Dal regime di emergenza al dopo Saddam Hussein***, scritto da **Calogero Carlo Lo Re** per l'**editore Castelvecchi**, che ha scritto anche la prefazione. Il libro è presentato come se fosse stato scritto in collaborazione con ***Internazionale*** solo perché riporta nella parte conclusiva tre articoli, diversissimi tra loro, tratti da quella rivista. Il difetto principale è la mancanza di indicazione delle fonti, tranne che nella prima parte ("Quale futuro per l'Iraq?") che è ricca di citazioni, ma quasi tutte tratte da ***Repubblica*** o da altri quotidiani, o magari dalle esternazioni del **generale Jean** su ***Limes***, mentre la parte storica - piena di buone intenzioni - non ha una nota, e presenta evidenti dislivelli tra le singole parti (che una minuscola nota editoriale riconduce a diversi autori), con banalità come la comparazione tra **Saddam** e **Nabucodonosor**. Insomma un libro che ci si può anche risparmiare, come abbiamo fatto per molti altri, dopo averli scorsi sui banchi delle librerie, una volta verificato che si copiavano tra loro.

Un'autodifesa necessaria dall'alluvione editoriale.

\* docente all'Università di Lecce, studioso e militante politico.

**Dal notiziario telematico "Bandiera Rossa news" (per contatti: [ba.ro.news@inwind.it](mailto:ba.ro.news@inwind.it))**

---

## AGGIORNAMENTI DEL SITO

Nella sezione **IL '68**, è stata aggiunta la pagina **COME E' COMINCIATA** con la ricostruzione della vicenda della rivista scolastica **LA ZANZARA** e la cronaca della **BATTAGLIA DI VALLE GIULIA**. E' stata pubblicata anche la poesia di **PIER PAOLO PASOLINI** "dalla parte dei poliziotti".

**Nella sezione **TERRORISMO INTERNAZIONALE** sono state aggiunte altre due pagine. Una relativa all'IRAQ e l'altra alla lotta armata in GERMANIA.**

---

LA NEWSLETTER di MISTERI D'ITALIA viene inviata gratuitamente, con cadenza quindicinale, a tutti coloro che ne faranno richiesta.

**Essa è parte integrante del sito**

[www.misteriditalia.it](http://www.misteriditalia.it)

[www.misteriditalia.com](http://www.misteriditalia.com)

Direttore: Sandro Provvigionato

Webmaster: Adriano Sacchetti

**AVVERTENZA Legge 675/96. Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.**

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono o da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet, da dove sono stati prelevati.

I dati sensibili raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati secondo quanto previsto dalla legge 675/1996.

**Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto  
“cancellazione dalla newsletter” a:**

[cancellazione@misteriditalia.com](mailto:cancellazione@misteriditalia.com)